

Segue dalla prima

Un miliardo di emarginati già li guarda così. Ogni anno se ne aggiungono 30 milioni, il doppio degli abitanti di Tokyo, mentre 270mila stracci impanantati nella terra di nessuno - né campagna, né città - muoiono di malattie con tanti nomi da ricondurre a parole semplici: fame, analfabetismo, abbruttimento della violenza che conclude la violenza endemica di questo tipo di esistenza. Guerra invisibile senza caschi blu, dieci volte più micidiale delle statistiche che contano chi cade sparando, o dei marmoti che scuotono la compassione. Ecco come si trasformeranno le città dove invecchiano i nostri figli e cresceranno i nipoti. San Paolo, Brasile, è uno dei prototipi, neanche il peggiore, ma l'inquietudine è già cominciata. Ricchi-Ricchi, Poveri-Poveri si sfiorano per strada, si spiano da lontano: aspettando. Comincio dai ricchi-ricchi la cui opulenza cresce in parallelo all'allargarsi delle povertà. Appunti di un viaggio nel privilegio. Comincia nel condominio che ricorda un gigantesco mobile dai cassetti aperti in modo disuguale: terrazze più larghe, terrazze più corte vogliono dire piscine più larghe, piscine più corte dal primo al trentesimo piano. La professione del padrone di casa consiste nel mettere d'accordo affari e politica, impegno dai risvolti d'oro nei Paesi dove la corruzione è la regola che addolcisce i cortigiani delle classi agiate. Chiacchieriamo soffocati da un verde che fa pensare all'Amazzonia mentre la figlia piccola nuota e il cameriere serve il caffè. Allargo le fronde della siepe, filtro fra terrazza e realtà, e mi affaccio su una favola della quale non vedo la fine. Su e giù ai piedi delle colline di Morumbi dove l'alta società paulista riposa nei giardini blindati. «Si chiama Paraisópolis», spiega con allegria l'avvocato faccendiere: città del paradiso. Centomila abitanti, forse più. Nessuno li ha mai contati, non vale la pena. «Bisognerebbe mandarli via. Tanta miseria ha l'aria di una provocazione nell'angolo esclusivo della capitale. L'altra sera sono bruciate due strade. Che pena, povera gente, ma un posto soffocato da lamiere e cartoni è una vergogna che dovremo risolvere». Il condominio dalle terrazze disuguali si appoggia ad una casa con balconi dalle piscine minignon: risalgono con l'arco di una parentesi fino all'ultimo piano. Guardano i campi da tennis ben

Nei ristoranti alla moda un nastro d'acciaio assicura alle sedie le borse, i camerieri le legano prima di offrire il menù

Ecco l'altra città. Tre milioni che tirano la giornata. Un milione vive per strada Bimbi segnati dall'Aids. Violenza e droga

Brasile, ricchi e poveri

MAURIZIO CHIERICI

recintati dirimpetto alla collina dei potenti: Place des Voges stringe palazzi con mansarde che gonfiano mostruosamente le dimensioni delle bohèmes parigine. Cancelli dalle punte d'oro. La piazza è protetta come una cassaforte. Inferriate da cortina di ferro; anche la portineria ricorda il Charlie Point, vecchia Berlino. Guardie in divisa, mille monitor. Si entra a zig zag, tre sbarramenti che impacchettano tre volte i passi di chi va in visita ad un amico. Poi comincia il paradiso: tappeto di prati e lo sguardo si allarga nei giardini del palazzo del governo dello Stato di San Paolo. Non siamo nel cuore dei ricchi-ricchi. Solo l'antica. Dalle loro finestre si ammira le auguste dimore. Il comfort di Place des Voges viene considerato tutto sommato modesto dalla classe che conta: 120 metri quadrati, 600mila euro, in Brasile cifra enorme. Può sfamare per un anno cinque strade della favola. Appena lontano, l'edera dei vecchi miliardi protegge i parchi Versailles, Baby Pignatari e i più ricchi fratelli di banca. Ma le ville recenti hanno dimensioni accettabili. Una signora italiana è cresciuta nel cortile della fabbrica che il padre aveva aperto con pochi operai, anni Cinquanta. Ormai è un gigante. Nell'eredità, Sandra Papaiz conserva il buonsenso della famiglia emigrante. Nessuna follia per onnipotenza di denaro. Rimprovera l'esibizione degli amici attorno, e brontola sulle figlie che si lasciano trascinare da mode costosissime. Sta per partire per la casa del week end, a Campos do Jordao, Cortina sulle montagne che dividono gli stati di San Paolo, Minas Gerais e Rio de Janeiro. Vanno tutti lì. Cortina nell'imitazione delle case in legno; Cortina nei negozi e nei prezzi, e un po' Crans sur Siere per i ristoranti dell'hotel Frontenac: da Parigi ha portato i suoi antipasti. Trecento chilometri col traffico im-

mobile che paralizza le autostrade, val la pena per un fine settimana? Sorride la signora. L'elicottero è pronto. Cinquanta minuti e può cominciare il golf. San Paolo è la città con la più grande flotta di elicotteri privati del mondo. In un certo senso necessari con un'automobile ogni due abitanti, dieci milioni di macchine in eterna fila. Necessità che ritocca l'architettura di grattacieli e palazzi: come aureole dall'incomparabile bruttezza, le piattaforme trasformano ogni tetto in eliprotto presidiato da vigilantes Rambo. Nessuno si fida anche in paradiso. Nei ristoranti alla moda un nastro sottile d'acciaio assicura alle sedie le borse delle signore. I camerieri le legano prima di offrire il menu. Or-

de di scippi incontrollabili. Il ladro dovrà scappare trascinando il mobilio. Ma i camerieri si arrabbiano appena l'avventore straniero pretende un'acqua minerale brasiliana. «Solo Perrier e San Pellegrino, signore. I nostri frequentatori sono abituati così». Sono abituati a supermercati che non devono somigliare a negozi, ma agli angoli di un sogno barocco dove il lusso diventa la regola alla quale è vietato sottrarsi. Ancora una signora dal nome italiano: Eliana Piva Tronchesi ha inaugurato dieci giorni fa il supermercato Daslu. La parola «supermercato» la infastidisce. «Villa Daslu è un palazzo rinascimentale, logge e cortili che ricordano Firenze. Risponde alle esigenze di una clientela che pre-

tende il lusso ed è innamorata delle cose belle». Sparse in saloni e salotti come oggetti dimenticati sulle librerie, orologi e gioielli rubano posto agli inutili volumi. Appoggiati con l'aria di chi ha fretta, vestiti che hanno appena sfilato a Milano e Parigi. Valentino e Dolce Gabbana, borse di Prada, trionfo di Louis Vuitton: nella «cattedrale del benessere» la sua più grande esposizione del continente. Nessuno cammina da solo. Una hostess incantevole accompagna ogni curioso. Due dita di champagne al bar, e perché non assaggiare il piede di maiale nel ristorante «esclusivo»? Lo ha disegnato David Collins architetto di Madonna. E le buste e i pacchi di chi compra? Nessun problema: un tapis roulant ro-

sa li porta in garage con l'etichetta incollata come nelle valigie degli aereoporti. E i facchini li sistemano nel bagagliaio. O sui sedili degli elicotteri: «Necessari per non far perdere tempo nel traffico a chi vuol comprare». Se la facciata grigia brutalizza nella banalità l'armonia fiorentina, la dimensione spaventa. Il palazzo si allunga con la maestosità di un incubo disegnato dagli architetti di Stalin. Massiccio, cupo, malgrado le colonne palladiane dell'improvvisazione che cambia secolo. Dentro la musica è un sussurro e l'aria ha un profumo soave indispensabile a chi vende eleganza perché il supermercato si affaccia sul fiume Pinheiro, acque marce, fanghi avvelenati, odori nauseabondi: aggrediscono i poveretti quando corrono all'elicottero. Non sono abituati a respirare le fognie come gli abitanti delle favolas attornio. Ecco l'altra città. Non val la pena di raccontarla: intristisce. Tre milioni che tirano giornata. Un milione vive per strada. Decine di migliaia di bambini segnati dall'aids. Barboni bruciati dalle squadre della morte della polizia per il fastidio che svergonna i marciapiedi. Violenza e droga. Il Brasile ne è diventato il grande consumatore perché il Brasile di Cardoso, presidente prima di Lula, ha adottato un modello perverso con l'intenzione di stroncare mercato e consumo. Nessuna preoccupazione per prevenire e curare i ragazzi che ne sono oppressi. Sui marciapiedi della loro sottovita, crack o miscele di colla restano il pane quotidiano. Malgrado gli ammortizzatori che il governo Lula cerca di allargare, sopravvivono le regole Usa, dottrina Reagan: repressione, solo repressione. Stanno cambiando, ma per milioni di adolescenti continua la deriva. Anche perché il mercato dei ragazzi ha due facce: spacciatori in cambio di dosi, prostituzione di adolescenti da offrire

al sangue stanco dei turisti d'Europa, quegli italiani in vacanza a Fortaleza. E poi la fame e la disperazione dei Sem Terra scacciati dalle piantagioni da un'oligarchia che paga tribunali e politici rivendicando proprietà fantasma: l'oro verde della soia val bene venti milioni di randagi. Le storie si ripetono con crudele noiosità. Massacri attorno a San Paolo, soprattutto a Rio. Bambini uccisi, corpi lasciati in bella vista per ventiquattro ore nella vetrina delle strade, ammonimento per chi infastidisce i commercianti rubando mele o pane, o per chi non accetta le regole dei boss. Anni fa, padre Renato Chiera, italiano di Cuneo, mi ha trascinato nella sua Casa do Menor sperduta nel labirinto delle baracche di Nova Iguaçu, alle spalle delle colline che abbracciano Rio. Una bambina dai capelli biondi, Michele, giocava giochi proibiti. Non aveva bambole e assieme alle compagne di strada passava la notte dentro i cimiteri: disseppellendo bambini di pochi giorni o pochi mesi in un posto dove la mortalità infantile non rientra nelle statistiche. Cullavano quei corpi fino all'alba. Padre Chiera ha voluto che lo raccontassi dopo aver ascoltato il racconto di Michele perché la parola favola infastidisce giornali e Tv. Solo per Natale ci si può intenerire. La Michele raccontata dal Corriere diventa un personaggio. Ron le dedica una canzone, «Angeli», e assurge a simbolo quasi famoso ma dalla vita breve: l'aidi se l'è portata via. Pensavo a Michele nei salotti di Villa Daslu, reparto giocattoli elettronici, e moto a batteria per i piccoli: a benzina per i quasi obesi che vanno a scuola. Possono due umanità tanto lontane convivere nelle stesse città senza rischiare il finimondo? L'analisi di Luis Gonzaga Belluzzo, economista dell'università di Campinas, sconfinata nella sociologia partendo dai numeri: «Il peccato dei notabili brasiliani si manifesta con la forma raffinata del nascondere le tragiche realtà del nostro tempo, favorendo la crescente separazione tra potere reale e potere democratico». Diritti di tutti e privilegi di una piccola parte della società: chi vuol sopravvivere con dignità e chi pretende di allargare ricchezze già larghe facendo finta di non vedere. Mancano solo quarant'anni al d-day e certi segni fanno capire che anche dalle nostre parti voracità e indifferenza si stanno allargando. Considerato come si vive nelle città prototipo, sarebbe meglio non far finta di niente.

mchierici2@libero.it



Il problema di chi ha dato tutta la vita alla politica

LUIGI CANCRINI

Caro prof. Cancrini, spesso mi chiedo se esiste una psicoanalisi in merito al comportamento di quei politici che cambiano schieramento con una naturalezza che mi sconvolge. Non è tanto, il passare da una parte all'altra, quello che più mi sorprende, è il comportamento che assumono una volta che sono passati dall'altra parte specialmente quando salgono sul carro del vincitore. Persone come Bondi, Adornato, Ferrara, Foa, che hanno avuto una militanza non indifferente nel movimento della sinistra, con assunzioni di ruoli non secondari, come possono passare con armi e bagagli dalla parte che hanno aversato per molto tempo e diventare dei più strenui paladini, mettendo a disposizione della parte fino a quel tempo avversata, tutta quanta la propria intelligenza, e con veemenza eccessiva? Forse è il prezzo che devono pagare per far parte della nuova adesione, mi resta poco comprensibile il cambio dei valori che viene compiuto, posso capire molto ma mi resta incomprensibile la scelta dei valori così contrastanti fra essere di sinistra e essere di destra. Mi farebbe avere una sua opinione in merito. Cordialissimi saluti.

Marcello Sassetti

Non è per niente facile per me parlare di questo argomento. Di Ferrara e di Bondi non so davvero nulla. Adornato e Foa sono persone che ho conosciuto bene, con cui ho lavorato a l'Unità, con cui ho condiviso momenti significativi della mia militanza politica. Non li ho riucontrati dopo che sono passati dall'altra parte, tuttavia, e non ho avuto da loro racconti o spiegazioni. Quelle che ho nella mente sono solo ipotesi, dunque, basate su quella che è stata l'esperienza che ho vissuto insieme o accanto a loro. Vorrei partire, prima di tutto, da quello che è il mio ricordo del giornale così com'era allora, al tempo di Adornato prima e di Renzo Foa direttore più tardi. Una redazione ed un giornale che si sentiva parte di un movimento che aveva il compito gravoso di «cambiare il mondo», caratterizzato da un clima di entusiasmo, di partecipazione e di sacrificio da cui si restava quasi inevitabilmente contagiati. Ero consigliere regionale, allora, e rinunciavo senza problemi a tre quarti del mio assegno e ai proventi della professione perché «ci credevo» vivendo una condizione di sacrificio simile a quella dei giornalisti e dei funzionari di partito, pagati con stipendi operai o non pagati affatto da un partito che sembrava (ed in parte era) guidato solo dalle idealità cui si ispirava: un luogo straordinariamente diverso da quelli in cui si svolgeva la vita «degli altri», dominata dalla rivalità e dagli egoismi personali o di gruppo, ed inquinata, spesso, dalla corruzione. Difficile dire, a distanza di tempo, che questa illusione fosse del tutto priva di fondamento. Nel mondo disegnato dalla guerra fredda, in un paese che viveva in una condizione di sovranità limitata (come insegnavano insieme Praga e il Cile), essere comunisti voleva dire comunque (anche se ci si sentiva dalla parte di Dubcek dentro al partito) accettare delle discriminazioni e dei limiti. Nell'Università o nell'Ospedale, dove era stato facile per me toccare con mano quanti danni si provocavano

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati



a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri

diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a cstfr@mclink.it

alla carriera dichiarando di essere comunisti, l'impressione complessiva era quella di un mondo in cui la possibilità di andare avanti non aveva nulla o quasi nulla a che fare con i meriti, umani o scientifici, delle persone. Raccomandazioni e vicinanza, promesse di fedeltà scambiate con promesse di appoggio tenevano banco, come in un film di Alberto Sordi, all'interno di un mondo dominato dal potere «democristiano» e forte ne risultava, per contrasto, l'idea che tutto fosse diverso là, nel mondo che ad esso si opponeva da sinistra, testimoniando l'esistenza di persone che non si piegavano a questo tipo di logica. Qui da noi, si sentiva e si diceva, quelle che vengono valorizzate sono le persone migliori, quelle in grado di dare e di

fare di più. Senza gelosie e senza invidie, senza carrierismi e senza conventicole di potere. Sta nel collegamento stretto fra questa illusione meritocratica e la «fede» comune da cui ci si sentiva animati il vero zoccolo duro della sinistra riunita intorno a Togliatti prima, a Enrico Berlinguer dopo: uomini animati da una grande tensione ideale e dall'idea di dover svolgere una missione di civiltà e di progresso di cui era naturale fidarsi e di cui sembrava impossibile pensare che scegliessero le persone sbagliate nel momento in cui si dovevano attribuire delle responsabilità a qualcuno. Quella che io posso darne è una testimonianza personale, il clima che si respirava allora all'interno della sinistra era basato proprio su

questa capacità di subordinare le aspettative delle persone a quelle del gruppo. Sicuri del fatto che le valutazioni fatte da chi aveva la responsabilità di farle erano sostanzialmente corrette. Quello che è accaduto dopo è storia recente. Colpa di tutti e di nessuno, la caduta del muro di Berlino ha avuto come conseguenza in Italia l'esaurirsi del compito storico della DC da una parte, del PCI dall'altra. Crisi di identità dei gruppi dirigenti e del singolo militante, il passaggio successivo è stato caratterizzato da un attenuarsi o da uno scomparire di quelle che erano insieme la fede nella missione da compiere e la fiducia in chi dirigeva la grande macchina del partito. Quelle che non potevano non affiorare, in questa situazione, erano le aspettative dei singoli, le loro aspirazioni ad un giusto riconoscimento dei propri meriti, l'attribuzione a ragionamenti e giochi di potere delle proprie sconfitte. Con ragioni buone e meno buone e con reazioni diverse, di fronte alle delusioni, di persone diverse. Con una tendenza ampia di molti a rifugiarsi nel privato. Con una tendenza più o meno esplicita di quelli che non si sentivano riconosciuti all'interno dell'organizzazione né difesi dall'organizzazione all'esterno a mettersi sul mercato delle attività e delle professioni. È all'interno di questo grande riflusso di idee e di posizioni che è corretto inquadrare oggi, a mio avviso, le «conversioni» (o i passaggi al «nemico») di cui lei parla nella sua lettera. Perdere la fede è duro per tutti e le circostanze in cui fatti di queste genere si verificano possono rendere del tutto intollerabile quello che per tutti è stato comunque un lutto. Nel momento, in particolare, in cui ti rendi conto del fatto che gli uomini che hanno lottato con te sono (sempre) diventati terribilmente simili a tutti quelli contro cui hai combattuto per anni: perché anche loro, adesso, quando esercitano un potere che debbono anche a te, alla tua militanza e alla tua fatica lo fanno (sempre farlo) in modo autoritario e meschino, valorizzando la fedeltà alla loro persona più che le capacità reali, e dando l'idea, soprattutto, di non avere più la carica ideale che te li aveva fatti sentire vicini. Confrontandoti con una situazione in cui il diritto alle parole è sempre più riservato alle élites dei dirigenti e facendoti sentire, al tempo stesso che tu non ne fai parte: producendo ferite, su questa strada, che possono portarti a rinnegare tutto, a mandare tutto e tutti al diavolo, a scegliere la strada del disincanto o del cinismo. Per quello che mi riguarda, ho sempre pensato che la mia grande fortuna, in politica, è stata quella di avere una professione che mi piace e che mi permette di vivere anche se dalla politica decido di restare fuori. Il problema vero, mi dico spesso, è quello di chi alla militanza politica ha dedicato tutta la sua vita. È per questo motivo, in fondo, che non mi sento di dare giudizi e sento di desiderare, invece, un'occasione d'incontro e di dialogo con quelli cui ho voluto bene, cui mi sono sentito vicino e che dicono di pensarla, oggi, in modo diverso dal mio. In una sede privata non pubblica, magari, in un luogo di chiacchiere e di scambio. Senza giudizi e senza spettatori cui rendere conto delle proprie scelte. Cercando di capire insieme cos'è successo in tutti questi anni.

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Raimondo Becchis CONSIGLIERE</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fax-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE:</p> <p>Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>
<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A.</p> <p>Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</p> <p>02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 15 maggio è stata di 155.213 copie</p>		